

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Dove si cambia, c'è vita... e fede

Metamorfosi necessaria

DON JACOPO

Metamorfosi necessaria è il titolo dell'ultimo libro di José Tolentino de Mendonça, il poeta portoghese - nato nella splendida isola di Madeira - diventato cardinale e attuale prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione presso la Santa Sede. "Metamorfosi necessaria" (Ed. Vita e Pensiero) è una camminata sui sentieri della vicenda di san Paolo, l'uomo della metamorfosi radicale, l'uomo che nella vita ha fatto un'inversione ad U, l'uomo che è cambiato totalmente incontrando Cristo e il suo vangelo. Ma il punto interessante del libro del cardinale è il notare e il sottolineare come Paolo non sia cambiato una volta sola nella sua vita, ma ininterrottamente abbia praticato una continua ricerca di avvicinamento a Gesù e un ininterrotto cambiamento di linguaggio, di mentalità e di prospettiva senza

pausa, senza sosta, senza mai accontentarsi o sentirsi sistemato o a posto o arrivato. "Metamorfosi" è la parola greca che corrisponde nel testo evangelico a "Trasfigurazione", la chiave di volta della pagina evangelica che ascoltiamo in questa domenica della Trasfigurazione, in greco c'è - riferito a Gesù - "mutò forma, trasfigurò - μεταμορφώθη", proprio un cambiamento di morphè, di forma visibile, da una forma ad un'altra, prima era in un modo ma ora Gesù - è sempre lui, riconoscibile - ha cambiato forma, è ancora più bello, il suo è un bellissimo cambiamento. La metamorfosi della Trasfigurazione compie la bellezza dell'umano, la fede cambia le cose in noi, cambia lo sguardo, cambia il modo di pensare e lo rende più vicino alla vita di Gesù. Ogni allontanamento da

questo umano non è trasfigurazione, ma sfigurazione, come il 6 agosto tragicamente ricorda con il suo disumano anniversario di morte - sfigurante come non mai e preghiamo mai più - nel bombardamento di Hiroshima e Nagasaki, del 6 agosto 1945, a partire dalle ore 8.15. Ma Metamorfosi è invece mutare, incamminarsi, orientarsi costantemente verso il bello, verso l'umano non verso il disumano. Metamorfosi necessaria alla vita: guardiamo alla natura, ed in effetti dicevano i padri della chiesa che possiamo imparare più cose in un bosco che in una biblioteca. Dove c'è vita c'è metamorfosi, c'è trasfigurazione, c'è cambiamento continuo, ci sono le stagioni in un'incessante alternanza e mutazione. Dove c'è morte le cose restano così come sono, ingessate o forse imbalsamate o forse surgelate ma morte, secche, senza linfa vitale: non c'è metamorfosi possibile dove c'è morte. Un ramo secco è fedele forse nel senso che è sempre uguale, ma è secco, non potrà mai più crescere, né fare foglie e fiori e frutti. Un ramo secco è finito. Il ramo di una pianta viva invece cambia con il tempo, eccome se cambia. La pianta stessa era un seme piccolo piccolo ed ora è un grande albero, con radici profondissime ed estesi rami, grandi: gli uccelli del cielo ci fanno i nidi - dice Gesù - e gli uomini si riposano alla sua ombra. Era un seme ed ora è un albero che sfida il cielo: che metamorfosi. Il girino è biologicamente un pesce che respira con le branchie in acqua, poi tramite la metamorfosi crescono in lui i polmoni e diventa una rana, che respira dalle narici come noi mammiferi. Metamorfosi necessaria. Il bruco diventa farfalla, la cosa è nota e proverbiale come l'anatroccolo che diventa cigno. Anche noi umani eravamo un embrione e poi dopo nove mesi attraverso una vera e propria metamorfosi siamo venuti alla luce come infanti e neonati e ora siamo adulti, almeno nel corpo, forse anche anziani: siamo sempre noi, anche se la forma del corpo è cambiata da quando eravamo alle elementari. Metamorfosi necessaria alla vita e quindi anche alla Chiesa e alla fede, in continua Trasfigurazione e in cammino verso Dio.

Quando da giovani abbiamo iniziato a comprendere il tesoro di salvezza e di speranza custodito dalla Chiesa e annunciato dalla parola evangelica, il pezzettino di chiesa e della sua vicenda storica che abbiamo conosciuto aveva una certa forma, propria di quel tempo lì. Ma ora sono passati decenni e poiché la chiesa e la fede sono vive e in loro pulsa la linfa dello Spirito e della metamorfosi necessaria, la forma della fede e della Chiesa - grazie a Dio - sono cambiate, altrimenti sarebbero un ramo secco, morto. C'è per tutti il rischio di scambiare il tratto storico di Chiesa che abbiamo incontrato all'inizio, con la stagione eterna ed ideale della Chiesa e a quello sempre ritornare e solo a quello fare riferimento, ma sarebbe come piagnucolare con il coniuge e dirgli di voler davvero tornare al tempo della scuola elementare: abbastanza preoccupante. Metamorfosi necessaria, anche questa è fedeltà alla Chiesa e alla fede, cambiare le cose sospinti dal vento dello Spirito, in cammino verso Dio, come ci insegna san Paolo, in continuo movimento - apostolo delle genti - in continuo cambiamento di postazione e per questo mai fermo, ma in avvicinamento progressivo a quel Cristo che gli ha fatto cambiare tutto, ma proprio tutto, nella vita. Metamorfosi necessaria è un altro modo per dire che siamo in cammino, che siamo discepoli di Gesù quando siamo in cammino, pellegrini, in continuo spostamento verso Dio. Non siamo discepoli credibili quando conquistiamo postazioni, piantiamo bandiere, ci appropriamo di territori. Certo, la sfigurazione del disumano è sempre in agguato, ma che bello credere possibile anche per noi, qui e ora, le parole di Pietro che guardando al Cristo trasfigurato dice: è bello per noi stare qui! Zerocalcare, grande interprete grafico ed etico di questi nostri tempi, ha recentemente messo in giro un testo meraviglioso: "Questo mondo non mi renderà cattivo". Questo mondo non ci deve impedire di dire con gioia: è bello per noi stare qui. Un impegno continuo, necessario, è la fruttuosa e necessaria metamorfosi che la speranza opera in noi.

In direzione ostinata e contraria

DON AURELIO

Non si può dire dissenso senza riferirsi a senso: trovare il senso della vita e della storia umana. Questo motivo, orienta, apre cammini. ‘Senso’ non è solo capire, ma ‘sentire’. E’ la ‘pelle’ che sente, non basta la ragione. Il dissenso è una crepa nel muro del pensiero dominante. Dissentire è parente di contestare: ‘con-testa’, chi usa la testa. Il dissenso è atto di coraggio, si paga a caro prezzo. Non è narcisismo. La Costituzione italiana nasce dalla resistenza, dal dissenso. Nel 150° anniversario della morte di Alessandro Manzoni, possiamo dire che i ‘Promessi sposi’ nascono dal ‘di(s)senso del Vangelo’, parlano degli umili e degli umiliati, ci mettono in guardia dai facili populismi e da derive sovraniste. La migliore alleata del potere è l’ignoranza. Si legge troppo poco, mentre la RAI, nonostante il referendum, ormai sequestrata dai politici, epura chi la pensa diversamente. Eppure il dissenso è sale della democrazia. Il contrassegno della sinodalità è il pluralismo e quindi il dissenso. La chiesa è sinfonica e poliedrica (cfr. *Evangelii Gaudium*) ed invita a convenire insieme e a muoversi di concerto, ad obbedire alla sintassi agapico-trinitaria: il dissenso non è una minaccia, ma una risorsa. La chiesa in quanto cattolica non deve aspirare ad un uniformismo imposto dall’alto. Ricordo che ero un giovane sacerdote ed ho visto nascere il dissenso dalla delusione di veder talvolta bloccato il rinnovamento conciliare. Il diritto al dissenso in Italia trova la sua tutela nel principio previsto all’articolo 21 della nostra Costituzione. Il dissenso nella chiesa è un buon segno. Valgono per tutti le parole di Gesù nel Vangelo di Luca: Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi... (Lc. 6,26). I dissensi sono positivi, soprattutto se scaturiscono da una ‘contemporaneità’ con il Vangelo (cfr. Von Balthasar). Il Vangelo ha parole disturbatrici che generano inquietudine, svelando percorsi ancora incompiuti. Martedì 18 Luglio a Ivrea si sono celebrati i funerali di Mons. Bettazzi: il suo ricordo vorrei unirlo a quello del Card. Martini a Milano e del Card. Pellegrino a Torino: pastori miti e fermi. Vogliamo vivere questo ricordo senza rancori e senza nostalgie: dobbiamo però riconoscere che nella chiesa del post-concilio non sono stati riconosciuti i loro meriti e le loro potenzialità. Lunedì 24 Luglio il Prof. Eraldo Affinati, a cento anni dalla nascita di don Lorenzo Milani, nella sua interessante relazione ci ha ricordato la lettera del 1950, con cui si apre l’epistolario di Don Milani, al giovane compagno Pipetta: ‘Quando avrai sfondato la cancellata di qualche parco, reggia del ricco, quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene, Pipetta, quel giorno ti tradirò’. Certamente occorre ‘ridare ai poveri la parola’, condividere con tutti gli uomini di buona volontà le giuste battaglie in favore dei poveri (I CARE: mi prendo cura...), tuttavia è necessario far strada ai poveri senza farsi strada. Questa è una scelta che non sa di ideologia (ormai le ideologie sono tutte morte). Come don Milani al compagno Pipetta, vorrei dire anch’io con rispetto e umiltà a coloro che talvolta si servono dei poveri senza servirli e camminano sulle loro miserie sociali e sui loro diritti umani pur di salire in alto anche nella chiesa e persino nella carriera ecclesiastica, nascosti e invisibili a causa dell’ostensione di paramenti che hanno il colore dell’ideologia ormai morta, vorrei dire a questi miei amici: ‘quel giorno vi tradirò’.

La fede cristiana non è un caso serio solo se l'inferno è pieno **La tradizione non è adorare la cenere, ma custodire il fuoco**

La citazione è tratta dall'omelia di Sua Ecc. Mons. Giampio Devasini, nostro vescovo, che ha presieduto in questi giorni una bellissima celebrazione eucaristica, insieme a centinaia di giovani liguri in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Sua Eccellenza ha invitato i presenti - e tutti noi - a leggere e rileggere il testo di papa Francesco, con il quale il Pontefice indica alcuni tratti del ministero al nuovo Prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, mons. Victor Manuel Fernandez. Ecco alcuni passaggi che segnano - come ha sottolineato il nostro Vescovo - un "cambiamento d'epoca". Scrive il Pontefice: «Ti chiedo che come prefetto dedichi il tuo impegno personale in modo più diretto alla finalità principale del Dicastero che è di “custodire la fede”. La custodia della fede non significa infatti innanzi tutto e semplicemente conservare un deposito di dottrina dato una volta per tutte, ma promuovere un'esperienza e intelligenza sempre più profonde e aderenti al cammino del popolo di Dio di quella verità che è al tempo stesso via e verità: essendo la verità - come attesta il Vangelo di Giovanni - la presenza sempre nuova e attuale del Cristo stesso alla nostra storia, nella luce e nella forza dello Spirito Santo. Il «custodire la fede» s'esprime dunque nella fedeltà al Vangelo che è Gesù e nel costante e coraggioso impegno «in conversazione con il contesto attuale in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità». Si tratta di «dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano». La teologia, quale intelligenza della fede in dialogo - recita la “Gaudium et spes” - con «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutto coloro che soffrono», ha da misurarsi su questo criterio di fondo. Perché - sottolinea papa Francesco - «ci manca un pensiero che sappia presentare in modo convincente un Dio che ama, che perdona, che salva, che libera, che promuove le persone e le convoca al servizio fraterno». Offrendo con ciò l'insostituibile contributo che è necessario per implementare con pertinenza e visione il complessivo cambio di paradigma - nel leggere la realtà, sempre più grande e sfidante di ogni idea - che il cambiamento d'epoca esige. E significa farlo col metodo giusto, quello del Vangelo, e non con quello, alcune volte persino «immorale» - sottolinea con *parresia* papa Francesco -, con cui talvolta lo si è fatto in passato: presumendo che la verità possa essere custodita e difesa mettendo tra parentesi il rispetto della dignità e la messa in valore della libertà umana, nella logica sempre e in ogni caso del primato dell'amore. E questo comporta non perseguire l'uniformità di un pensiero unico, ma adoperarsi affinché «le distinte linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, si facciano armonizzare dallo Spirito Santo nel rispetto e nell'amore».

(Tratto da "Avvenire", mons. Piero Coda, 2 Luglio 2023)